

Era tutta una fiction

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Non che Berlusconi avesse celato le sue intenzioni più profonde, come era apparso chiaro già nella fase di costituzione del Governo: sulla questione del ministero della Giustizia non aveva voluto sentire ragioni scegliendo un suo collaboratore diretto, preferendolo perfino a un personaggio come Marcello Pera che per quel Ministero non gli è apparso affidabile. Né questo sorprende se si pensa alle iniziative che aveva in mente di prendere e alla durezza con cui sta cercando di imporre, oltre che ai suoi stessi alleati, alle più alte cariche della Repubblica.

Ora tutto è più chiaro: sta terminando quella sorta di *political reality* che ci è stato inflitto dopo la vittoria della destra alle ultime elezioni. Quante volte abbiamo sentito dire che Berlusconi era cambiato, che era diventato finalmente uno statista, che non avrebbe più sovrapposti i suoi interessi personali a quelli pubblici e statali, che avrebbe saputo stabilire un rapporto positivo con gli altri poteri dello Stato ed anche con l'opposizione: come se d'improvviso ci fosse stata una *metanoia*, una conversione e Berlusconi fosse stato illuminato sulla via di Damasco convertendosi ai principi di una moderna democrazia occidentale. Potenza dell'ideologia! Desideri e realtà si sono sovrapposti in un magma ambiguo e confuso che ha prodotto singolari scelte politiche, oltre che un profondo disorientamento soprattutto nelle file del centro-sinistra. Faccio solo un esempio: costituire un governo ombra di per sé è stata un'idea positiva, così come è positivo - e addirittura naturale - che ci sia un confronto continuo e sistematico nelle aule parlamentari fra maggioranza ed opposizione, come avviene in tutte le democrazie del mondo; né ci sono dubbi sul fatto che si debba continuare su questa strada assumendo il Parlamento come il luogo centrale del confronto, e dello scontro, fra maggioranza ed opposizione. Ma bisogna pur sapere che l'Italia è l'Italia e che Berlusconi è Berlusconi: e tanto più bisogna saperlo se si vuole scalzare questa destra e svilupparla, dopo una sconfitta così grave,

il Partito Democratico su cui tanta gente ha riposto la propria fiducia. Per farlo - mi sia consentita una battuta - bisogna uscire dall'"ideologia" e tornare alla "realtà" nella sua concretezza materiale: e insisto su questo, materiale. Come in una sorta di sogno o di incubo - in questi mesi si è invece dimenticato chi sia e cosa rappresenti Berlusconi: invece proprio se si vuole batterlo bisogna tornare a riflettere fino in fondo sul blocco sociale che si è raccolto intorno alla sua persona e alle sue proposte politiche, sulle ragioni profonde - di carattere materiale - che sono alla base del vasto consenso che si raccoglie oggi intorno al suo governo. Berlusconi, non lo si dirà mai abbastanza, è causa, ed effetto al tempo stesso, della lunga crisi che continua ad attanagliare l'Italia, che non si risolve confondendo i propri desideri con la concretezza dei dati materiali effettivi. E dico questo, voglio sottolinearlo, senza alcun impulso o suggestione di carattere moralistico che non servono né a capire Berlusconi né a cercare di spostare l'asse politico, e culturale, del nostro Paese.

Culturale: e vengo a un altro punto centrale della questione. In Italia si è avuto in questi anni un radicale trasformarsi dei termini della lotta politica attraverso il sovrapporsi di una rappresentazione ideologica alla realtà nella sua materialità; ma questo a sua volta è effetto del fatto che si è ormai affer-

mata, a tutti i livelli, una cultura della fiction anche politica, che esprime e potenzia al tempo stesso i meccanismi del potere sociale ed economico. Da questo punto di vista oggi è indispensabile lavorare sul piano culturale cogliendone le immediate valenze politiche, squarciando il velo delle mistificazioni ideologiche e confrontandosi nuovamente con la realtà materiale nella sua concretezza. La battaglia politica - e su questo bisogna avere le idee chiare - è oggi in senso proprio una battaglia culturale che ha al centro le modalità di rappresentazione e autorappresentazione della realtà, letteralmente svuotata dalla sua materialità e riproposta artificialmente in termini funzionali a un punto di vista preciso sul terreno dei rapporti di dominio e di classe. Sta qui l'elemento di effettiva modernità di Berlusconi e del berlusconismo sul piano, oltre che politico, culturale, imperniato in un intreccio originale tra democrazia populista e nuove forme di dispotismo. Se le pesanti iniziative prese da Berlusconi in questi giorni ci spingono a ritrovare un rapporto con le cose e a spezzare questa sorta di "rappresentazione" della situazione italiana esse sono perciò benvenute. Naturalmente non possiamo affidarci solamente ai gesti di Berlusconi: bisogna riprendere l'iniziativa in tutto il centro sinistra - dal Partito Democratico alla sinistra così detta radicale che va coinvolta direttamente in questo

processo di ricostituzione degli elementi propriamente materiali della situazione italiana e nella individuazione di obiettivi di lotta comuni. A mio giudizio però, se si vuole uscire dalla crisi, è necessario riprendere in primo luogo l'esperienza delle primarie, riaffermando tutto il significato che esse hanno avuto anzitutto per coloro che vi hanno aderito trasformandolo in uno degli eventi politici più significativi della vita italiana degli ultimi anni. Come si può vedere anche dalle lettere a *L'Unità* la gente del centro-sinistra vive in questo periodo in una sorta di stato depressivo, oscillando fra disincanto e distacco da un lato; forte richiesta di uno "scatto" di vitalità da parte del Partito Democratico dall'altro. Bisogna riflettere sulle ragioni profonde di questi atteggiamenti; ma non c'è dubbio che entrambi scaturiscano (anche) dallo svuotamento dell'esperienza delle primarie e da una loro gestione in termini puramente politici che non hanno saputo fare i conti con gli impulsi che ne erano alla base. In essa si è manifestato un bisogno di partecipazione e quindi di democrazia che ha riposto in termini crudi lo stesso problema delle origini della sovranità del nostro Paese affidando al Partito Democratico il compito di ridefinirsi propriamente su questo terreno decisivo. Se si pensa a quello che è accaduto in questi mesi, al modo in cui sono state co-

stituite le liste, alla modalità della campagna elettorale, alle nuove forme di leaderismo che si sono imposte anche fra di noi, non si può non vedere che le cose sono andate in senso diametralmente opposto a quello che le primarie volevano segnalare e potenziare. Non c'è stata maggiore partecipazione, non c'è stata maggiore democrazia, non c'è stata maggiore condivisione delle decisioni; ed è precisamente da tutto questo che sono scaturiti il disincanto e la delusione di cui si parlava prima, e l'astensionismo che proprio in questi giorni ha connotato il risultato delle elezioni siciliane. Lo so bene, quello che è di fronte a noi è un cammino lungo, una opposizione dura che deve saper diventare anche esperienza e critica di governo. Né mi faccio illusioni sulla facilità di questa lotta. Il blocco sociale che si è radunato intorno a Berlusconi è potente e le forze materiali su cui esso poggia sono assai solide, ulteriormente rafforzate da una nuova egemonia sul terreno culturale che rovescia sistematicamente, e con grande successo, il rapporto tra "ideologia" e "realtà", fra "realtà" e "rappresentazione". Ma se vogliamo giocare questa partita è all'esperienza delle primarie che dobbiamo tornare, non per trasformarle nel puntello di vecchie e nuove leadership, ma per farne uno strumento concreto di avanzamento dell'intero schieramento di centro-sinistra.

Un pericoloso vicolo cieco

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

Come dire: vi abbiamo sbattuto fuori oggi, non ci riproverete, neanche se avete un lavoro che garantisce la vostra utilità sociale, neanche se avete diritto all'asilo politico, e rischiate la pelle se non lo ottenete in fretta.

L'Unione Europea ha optato per il muso duro: 369 autentici egoisti contro 197 umanitari e 106 inverosimili astenuti (il partito di Ponzio Pilato). Non è un bel dato. La sensazione è che questa Europa di cui si ciaccia tanto non sia l'unione di Paesi democratici, colti, benestanti e avanzati, che mette a disposizione la sua forza per aiutare i Paesi più deboli, che si incarica di dare il buon esempio ai Paesi più arretrati, dove i diritti vengono calpestati e le disegualtanze riducono a una nulla l'aspettativa di vita di interi popoli. La sensazione è che questa Europa sia un fortino assediato, un castello circondato da fossati in cui nuotano minacciosi gli squali. La sensazione è che nessuna voglia più abbassare il ponte levatoio e accogliere i viandanti, ma soltanto difendere chi ha da chi non ha, chi è dentro da chi è fuori. Non è un caso che l'unico a protestare sia il Vaticano, per quanto discutibili siano le esternazioni del suo sommo inquilino in materia di diritti civili, è pur sempre, il Papa, un uomo che rappresenta Dio, e non può sbattersene dei principi evangelici. Dar da bere agli assetati, dar da mangiare agli affamati, accogliere chi non ha un posto dove stare, vestire gli ignudi. Cose così.

Leggetelo dalla prima all'ultima pagina, il Vangelo, non ci troverete una sola riga che giustifichi la politica della paura, anche se è quella che paga di

più sul piano elettorale. La politica della paura è mostruosa, è il trionfo del privilegio, la difesa del privilegiato, a cui viene concesso tutto, a cominciare dal diritto all'irresponsabilità. Al cittadino europeo viene ufficialmente consentito di essere egoista, di pensare soltanto alla sua pace, al suo quartiere residenziale che non può scendere al rango inferiore, perdere di valore (immobiliare) perché tunisini o marocchini o senegalesi o maghrebini si sono piazzati, magari in venti in una cantina, a cento metri da casa sua. Il cittadino europeo non vuol far posto a nessuno, vuole che il lavoro scartato da suo figlio perché mal retribuito e faticoso non venga raccolto da nessuno. Pazienza se la società sarà sgiumata alla base, per eccesso di aspirazioni al successo e scomparsa degli umili. È in corso il Progetto Europa Bianca, Europa Benestante, Europa Chic, Europa Carina... È sancita per legge la cacciata dei bisognosi. Tanti turisti, che vengono a dare soldi. Zero immigrati, che vengono a chiedere soldi, e in cambio danno lavoro. È questa la tendenza per il nuovo millennio, che nasce cattivo e dichiara di voler peggiorare.

La domanda è: quanto potrà durare? Mi spiego: per quanti anni ancora il nostro piccolo mondo ricco e vecchio, dove nascono sempre meno bambini e si muore sempre più tardi, potrà tenere fuori dalle sue porte chiuse il grande mondo povero e giovane, dove nascono troppi bambini e si muore sempre più presto? Un egoista lungimirante, non un santo, non un posto dove stare, vestire gli ignudi. Cose così.

Non sarebbe più saggio accoglierli, aiutarli, lavorare per ridurre la disparità, perché non abbiano più bisogno di noi. O, magari, abbiano bisogno di noi come noi di loro?

www.lidiavera.it



INDIA Migliaia in coda per visitare il simbolo di Shiva

UNA LUNGA FILA di pellegrini si è formata sul bordo di una collina Pisutop (120 chilometri da Srinagar) in India. Secondo un rito tradizionale, migliaia di pellegrini ogni anno si recano in questi luoghi, vicino alla vetta di Amarnath (sull'Himalaya) per visitare la stalgmite rappresentante Shiva, la divinità indù della distruzione.

Lombardia, dove la salute è oro

ELIO VELTRI

Correva l'anno 1989 e nella Lombardia *felix*, i cittadini che telefonavano al Policlinico di Milano, allora capitale morale, per fare una Tac si sentivano rispondere: «Lei vuol fare una tac? Ma per gli esterni qui non è possibile. Abbiamo solo due macchine di cui una è rotta. Soltanto per chi è ricoverato nei nostri reparti. E quella guasta sarà riparata entro due mesi. Se lei ha fretta per il suo esame può andare alla Clinica Santa Rita. Non pagherà niente. È come se venisse qui».

Leo Sisti scriveva sull'*Espresso* del 3 Gennaio 1989: «basta telefonare come abbiamo fatto noi al numero 5484321 del Policlinico di Milano per sentirsi dare questa risposta sconcertante che però è routine quotidiana in uno dei più importanti ospedali pubblici della grande Milano (quella da bere)». È inutile dire che la Santa Rita è una casa di cura privata convenzionata con la Regione Lombardia». Un anno prima, in pieno mese di agosto, la Regione aveva approvato convenzioni del valore di circa 1000 miliardi in otto anni. La parte del leone l'avevano fatta i soliti noti: Ligresti, Rotelli e Don Verzè. Ma a causa di una faida interna alla Dc e per merito di alcuni consiglieri regionali di opposizione scoppio uno scandalo, quello delle "cliniche d'oro". L'opposizione,

esclusa quella Pci che si defilò, con una trasferta a proprie spese a Parigi all'ospedale Porte De Choisy si fece rilasciare una dichiarazione dal dottor Guy Vallacien il quale scriveva che per un trattamento di litotropia (tritrazione dei calcoli) l'ospedale riceveva dallo Stato 400 franchi, 800 mila lire di allora. La Regione Lombardia per lo stesso trattamento pagava alla clinica Città di Milano di Ligresti, convenzionata dal 1985, il cui costo di acquisto, si era ammortizzato in un anno, 8 milioni. Ottocentomila lire a Parigi, otto milioni a Milano! E poi qualcuno si chiede ancora perché abbiamo il debito pubblico più elevato d'Europa e forse del mondo. Ma non è finita. I tre consiglieri regionali di opposizione (Emilio Molinari, Pippo Torri e chi scrive) si fecero un giro in alcune cliniche private convenzionate nella torrida giornata del agosto e si divertirono a un mondo perché sembrava di assistere ad un film fantozziano. Emilio Molinari fu ricevuto con tutti gli onori dal ragioniere Ubbiali, *factotum* di Ligresti per la sanità, alla San Marco Di Zingonia, che il proprietario dr Zambetti, vecchio fanfaniano, aveva dovuto cedere dicendo al suo amico Massi consigliere regionale «la San Marco è metà della mia vita e se voi mi aiutate a salvarla può rendere notevolmente e diventare una fonte onesta e chiara di aiuto per il partito».

Molinari chiede: «Il litotritore?». «È la ancora imballato in quelle casse». La Tac? Non c'è. La Fotocoagulazione laser? Non c'è. L'Uroflussodinamica? Non c'è. La Telecobaltoterapia? Non c'è. Ubbiali non si scompone e ripete una sequela di no. Stessa scena fantozziana nelle altre cliniche convenzionate. Mentre il professore Coppi, urologo del Policlinico di Milano,

vate che segnano il primato insieme al Lazio e alla Sicilia. Dunque, l'inchiesta della magistratura sulla Santa Rita non è certo una novità e non è la prima dopo quella delle "cliniche d'oro". Nel 2007 sono entrate nel mirino della magistratura per truffa ai danni del sistema sanitario e falso ideologico San Raffaele, San Carlo, San Donato, Sant'ambrogio, San Giu-

sunte operazioni chirurgiche complesse, di fatto semplici interventi in Day Hospital, per 50 mila euro. E i controlli della Regione? Fino al 30 marzo 2007, a scandalo scoppiato, si facevano così: venivano preannunciati con almeno 48 ore di anticipo e i funzionari dovevano dire ai responsabili delle cliniche quali cartelle sarebbero state prelevate. Formigoni dice sempre che il sistema funziona alla perfezione perché in Lombardia vengono da tutte le regioni d'Italia. Che vengano da dove la sanità è controllata dalla mafia è anche vero. In Lombardia vengono a curarsi da fuori regione 197 mila persone all'anno. Però circa 80 mila lasciano la Lombardia e vanno a farsi curare altrove. A Milano, nonostante una legge regionale preveda dal 1990 che in 15 giorni si deve eseguire qualsiasi esame ad alta tecnologia e qualsiasi visita specialistica, per una visita oculistica bisogna aspettare 71 giorni, per una ecografia addominale 70 giorni e per una visita ortopedica 46 giorni. Le attese sono più lunghe che a Roma, Napoli e Torino. Se poi si pensa che per il 50% il sistema sanitario è diventato privato senza controlli e quello pubblico viene spesso usato ad uso privato, c'è dimettersi le mani nei capelli. I viaggi della speranza all'estero, in Francia, Belgio, Svizzera e Germania sono incessanti, costano 150 milioni di euro all'anno e al quarto posto per le

partenze si colloca la Lombardia che viene dopo Campania, Sicilia, e Lazio. I malati partono proprio dalle regioni nelle quali imperveria la sanità privata pagata dallo Stato. In questi giorni abbiamo letto dichiarazioni scandalizzate sui profitti nella sanità. Veri e propri capolavori di ipocrisia. Quasi che comprare e gestire cliniche e laboratori non costituissero un'attività imprend-

ditoriale come tutte le altre. In più senza rischi perché paga lo Stato. Quasi una rendita permanente. Infatti i proprietari sono tutti ricchi. Rotelli lo è tanto che si è comprato anche le cliniche di Ligresti e il 5% del *Corriere della Sera*, pronto a raddoppiare la quota. Se poi il sistema di pagamento rimarrà quello a prestazione (Drg) e senza controlli, allora aumenteranno anche i medici vampiri.

L'inchiesta sulla Santa Rita non è la prima dopo quella delle "cliniche d'oro". Nel 2007 sono entrate nel mirino della magistratura San Raffaele, San Carlo, San Donato, Sant'Ambrogio, San Giuseppe, San Pio X

lamentava che la Regione aveva riconosciuto «il litotritore per la distruzione dei calcoli alle cliniche di Ligresti, al San Raffaele, alla San Donato, ma non alla clinica di urologia dell'Università statale». È davvero smemorato questo nostro Paese. Più smemorato dello smemorato di Collegno. Nella *Lombardia felix*, a rito ambrosiano, il film si ripete. Soprattutto nella Sanità che allora costava alla regione 10 mila miliardi di vecchie lire e oggi impegna il 74% del bilancio regionale e costa 14 miliardi di euro di cui 9 vanno alle strutture pri-

ma, San Pio X e cioè le cliniche di Don Verzè, Rotelli, Ciardo ecc. che ricevono dalla Regione un miliardo e 200 milioni di euro all'anno e, scrive *l'Espresso*, «sono sospettati di avere corretto, se non corrotto, parte del sistema». Spulciando ottantamila cartelle che sarebbero state «truccate, gonfiate, falsificate per ottenere rimborsi illeciti per almeno 18 milioni di euro» gli uomini della Guardia di Finanza hanno trovato di tutto. Asportazione di nei fino a 14 mila euro; interventi di chirurgia estetica su transessuali affetti da Hiv per 12 mila euro; pre-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 18 giugno è stata di 120.546 copie</p>			